

## LA MIA ESPERIENZA

di *Roby*

Vorrei parlarti di come ho iniziato a tirare con l'arco e l'intenzione che ho, scrivendo per te questo articolo, è quella di regalarti una parte di me, la parte non materiale ma emozionale, è descriverti una passione che è nata per gioco, nata dall'amicizia e dalla voglia di condividere sempre qualcosa di nuovo, dalla voglia di realizzarti con ciò che hai a disposizione, dalla voglia di reinventarsi e di mettersi sempre in gioco.

Settembre 2006: siamo tre amici alla ricerca di qualcosa che possa riempirci le future lunghe giornate invernali al posto delle passeggiate lungomare, della spiaggia, della moto, del niente. Qualcosa insomma. Al bar, tra un aperitivo e l'altro, socializzando, scherzando, viene fuori da un' amica comune che tirava con l'arco e ci incuriosisce molto, anche perché non sapevamo niente di che cosa ciò volesse dire ed ognuno dei tre si immaginò, a modo suo, cosa significasse avere un arco vero in mano e la fantasia, la curiosità, insieme ai ricordi dell'infanzia, presero il sopravvento... tutto fu più semplice del previsto, bastò una telefonata ed andare al capannone da Mirocle; ricordo quel momento già come fosse passato un secolo... il suo entusiasmo nel descriverci di cosa si trattava e la semplicità disarmante con la quale ci stava tenendo legati alle sue parole. Tirare con l'arco non significava essere in un campo di stoppie con lontano un bersaglio tondo di paglia pressata ed i cerchietti colorati col centro piccolo e giallo. Tirare era dover fare un corso di preparazione tecnica, di sicurezza, di comportamenti e di regole. Tirare voleva dire andare per boschi, scovare sagome di animali a grandezza naturale, il tutto in compagnia e nel pieno rispetto della natura. Ci guardammo negli occhi, non ci fu bisogno di dirsi niente, era chiaro che avremmo provato, l'infanzia torna fuori e forte si fa la voglia di fare qualche cosa per gioco, che non risponde a nessuna regola, almeno di quelle alle quali siamo abituati. *Giocare per il puro gusto di farlo, nella consapevolezza della maturità e l'irruenza del bambino che è in noi, e capire che questi due aspetti possono non solo coesistere dentro noi stessi, ma anche manifestarsi in libertà.* Da quegli sguardi complici si passa all'organizzazione degli impegni personali e di lavoro per poter riuscire a frequentare il corso almeno due volte a settimana per un totale di otto lezioni. E ti garantisco che avendo noi, tre vite completamente diverse, non è facile. La flessibilità e disponibilità di Mirocle faranno il resto. La cosa ci piace al punto che andare a quell'appuntamento diventa fare serata, e la pizza e la birra sono d'obbligo...la confidenza tra noi e l'arco mettono a nudo il bambino del quale ho parlato prima, così a nudo che spesso Mirocle è costretto a richiamarci all'ordine per farsi ascoltare, per farci capire che prima di tirare le frecce occorre pensare, e che sarà proprio quel pensiero a direzionare la freccia al bersaglio.

Tutto è rivolto alla ricerca dell'armonia e quindi della consapevolezza di te stesso, tutto diventa costruzione tecnica di movimenti precisi e su questa base lasciare lo spazio al proprio istinto. Tirare con l'arco può essere una passeggiata alla macchia e cogliere funghi o asparagi tra una freccia e l'altra, passare una domenica diversa coi tuoi bambini coinvolgendovi a vicenda, motivo di aggregazione per una grigliata, rimboccarsi le maniche e lavorare per la tua compagnia per fare una nuova piazzola di tiro, sentire la competizione e capire che il primo sfidante da battere sei te stesso e che non potrai mentirti.

*Roby*